

Giovanni, Tito e . . .

È arrivato l'oro. Si poteva immaginare che sarebbe accaduto prima o poi, ma pur sperandolo di nascosto pensavo che ancora sarebbe stato un poi. In fondo non ha ancora 12 anni. Io l'ho seguito da lontano, lasciandolo solo col circo dei giovani bridgisti, ma ho potuto constatare quanto sia stato curato affettuosamente da tutti, anche avversari (sms di Margherita Chavarria: "il tuo campione è circondato da affetto e attenzioni"). Sia ben chiaro, le informazioni del momento non mi hanno permesso di capire quanto è stato regalato e quanto meritato, senza dimenticare che giocando con Matteo Montanari (al suo ultimo "Juniores") si può arrivare ovunque, ma questo oggi conta poco, ciò che conta è saper apprezzare il fatto che il mio Giovannone (come lo chiamo io) o Giovannino (come lo chiama tutto il circo Figb) abbia centrato un obiettivo importante che lo aiuti ad affrontare le tante difficoltà che inevitabilmente lo attenderanno nella vita.



La vita, strana la vita. Martedì mattina Tito (Italo Tentoni) ha deciso che era ora di tornare a giocare sul tavolo verde del cielo; lo saluto con affetto, non gli dovrò più ricordare di portarsi dietro gli occhiali quando deve salire al tavolo successivo (lassù non servono), ma gli chiedo la cortesia di raccontare al nonno Aulo e al Poeta le gesta di Giovanni.

Il nonno giocava a bridge in Egitto durante gli anni di prigionia passati al Cairo. Glielo avevano insegnato gli inglesi e si faceva bello con noi figli parlando di questo gioco così difficile e, di conseguenza, così inarrivabile per noi. Forse per quello un giorno, incappando in un manifesto che invitava a partecipare ad un corso, ho deciso di cimentarmi con "l'imitazione del padre". Da quelle partite al Cairo di 65 anni fa... com'è strana la vita!



Il Poeta. Era una sera d'inverno, avevamo appuntamento sulla via Flaminia per andare a giocare a Riccione. Arriva con la sua limousine intrisa di nobiltà. Gli dico dei 4 figli, dei due gemellini nati da pochi anni. Guido non mi fa neanche terminare e subito mi accusa senza mezzi termini di essere un incosciente ed un insipiente allo stesso tempo: "Bisognerebbe smettere di generare tutti questi figli!". Non c'è più posto e poi, che vita faranno?

Nel luglio successivo, pochi giorni dopo la morte del Poeta, Giovanni (uno dei gemelli dello scandalo) inizia a leggersi tutti i miei libri di Bridge, uno dei più apprezzati è proprio quello di Guido. Ancora oggi chiude le discussioni dicendo: "Ma nel suo libro, Guido Di Marco, dice così e così", e la questione finisce lì. Caro Guido, lo so bene che il tuo cinismo era solo di maniera e che avevi un cuore grande grande, tale da farti scrivere nella tua ultima pubblicazione: "Questo ho scritto, per allietar dei giovani il cammino". I giovani camminano e nei loro passi, portano appresso i nostri.

(DD, 23/7/10)